

# 20

## CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Iblio Paolucci**  
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca iconografica: **Tangraf**

Per gentile concessione della casa editrice **Mondadori**

### Riassunto

Tornati a Barstow, Bob Eden e Charlie Chan decidono di consegnare le perle il giorno dopo, sempre che non accadano fatti nuovi. In un colloquio a due Madden dice a Bob che la figlia Evelyn si trova a Los Angeles. Quella sera d'improvviso, durante una trasmissione radiofonica, si apprende che Jerry Delaney è vivo e vegeto. Quindi l'uomo ucciso da Madden non può essere lui. Ma se è così, allora di chi era la voce che gridava aiuto quella tragica notte al ranch? Chi aveva lanciato il grido disperato raccolto e ripetuto dal pappagallo cinese?

# La miniera Petticoat

Ah Kim uscì dal soggiorno reggendo il vassoio carico di piatti. Madden si stiracchiò nella poltrona, chiuse gli occhi e prese a soffiare densi anelli di fumo verso il soffitto. Thom e il professore, seduti sotto la lampada, ripresero a leggere placidamente. Un commovente quadretto di pace familiare.

Ma Bob Eden non si lasciava ingannare dalle apparenze. Il cuore gli batteva forte e la sua mente era tutta in subbuglio. Si alzò e sgattaiolò fuori alla chetichella. In cucina, Ah Kim, era intento a lavare i piatti. Guardando il suo viso impassibile nessuno avrebbe potuto indovinare che quello non era il suo lavoro abituale.

«Charlie!» chiamò Eden sottovoce.

Chan si asciugò in fretta le mani e si fece sulla soglia. «Umilmente chiedo perdono: non entrate qui dentro». E guidò il giovane nella zona buia dietro la rimessa. «La nostra teoria va in frantumi, e voi...»

«Oh, è una vecchia abitudine delle teorie», ripose Chan. «Del resto gli altri sono andate in frantumi senza farmi perdere la calma. Perdonate, dunque, se non riesco a provare un'eccezione pari alla vostra».

«Ma adesso che facciamo?»

«Che facciamo? Consigliamo le perle. Siete stato voi a fare quell'assurda promessa che io biasimavo profondamente. Non ci resta che mantenerla».

«E andarcene senza sapere cos'è successo qui? Non vedo come potrà...»

«Quello che deve essere, sarà. Sono parole dell'infinitamente saggio Kong Fu Tee...»

«Daiemi retta, Charlie... forse non è successo nulla. Forse ci siamo sbagliati fin dall'inizio e abbiamo dato la caccia ai fantasmi...»

Una piccola utilitaria risalì tossicchiando la strada e venne a fermarsi davanti al ranch con gran stridio di freni. La luna ancor bassa rischiareva appena le tenebre. Una figura familiare scese dalla macchina e invece di fermarsi ad aprire il cancello, lo superò d'un balzo. Eden uscì da dietro la rimessa.

«Salve, Holley!» esclamò.

Holley si voltò di scatto.

«Buon Dio, mi avete fatto paura!» esclamò il giornalista ansimando. «Comunque, stavo cercando proprio voi!»

«Qualcosa non va?» domandò il giovane.

«Non lo so. Sono preoccupato. Paula Wendell...»

Il cuore di Eden dette un balzo. «Cosa le è successo?»

«Avete sue notizie? L'avete vista?»

«No»

«Bene, non è ancora tornata da Petticoat Mine. Di qui alla miniera il tragitto è breve, e Paula è partita subito dopo colazione. Dovrebbe essere tornata già da un pezzo. Eravamo rimasti d'accordo di cenare assieme per poi andare al cinema. Il film di stasera la interessava particolarmente».

Eden già correva verso l'automobile. «Su, andiamo in nome del cielo, facciamo presto...»

Chan lo bloccò. Tra le mani gli luccicava qualcosa. «La mia automatica» spiegò. «L'ho recuperata dalla valigia stamane. Ecco, prendetela...»

«Non mi serve» ripose Eden. «Tenetela voi. Può darvi che dobbiate servircene».

«Umilmente insisto...»

«Grazie, Charlie. Non la voglio. Forza, Holley...»

«Le perle...» suggerì Chan.

«Oh, per le otto sarò di ritorno. Adesso è più importante questo».

Mentre saliva sul macchinario a fianco di Holley, Eden vide l'imponente figura di Madden affacciarsi sulla porta del ranch.

«Ehi, voi!» urlò il milionario.

«Anilate al diavolo!» borbottò sottovoce il giovane. Il giornalista fece marciare il fletto con sorprendente velocità e si lanciò sulla strada accelerando al massimo.

«Che può essere successo?» domandò Eden.

«Non lo so. Quella vecchia miniera è un posto pericoloso, pieno di pozzi aperti, profondi

parecchie centinaia di piedi, con le bocche nascoste da sterpaglia e arbusti».

«Più in fretta...» incalzò Eden.

«Stiamo andando al massimo» ripose Holley. «Madden mi è parso piuttosto interessato alla vostra partenza. O sbaglio? Ne deduco che non gli avete ancora consegnato le perle».

«Esatto. È successo un fatto nuovo». Il giovane raccontò della voce udita alla radio. «Non vi è mai venuto il dubbio che possiamo aver preso un granchio fin dall'inizio? Dopo tutto al ranch nessuno è rimasto ferito, sia pur leggermente».

«È possibile» ammise il giornalista.

«Bene, questa faccenda può aspettare, adesso dobbiamo pensare a Paula Wendell».

In senso contrario sopraggiungeva a gran velocità un'altra macchina. Holley sbandò e le due auto, incrociandosi, si sforarono.

«Chi era?» domandò Eden.

«Un taxi della stazione» ripose Holley. «Ho riconosciuto il conducente. C'era qualcuno sul sedile posteriore».

«Oh visto» ripose Eden. «Probabilmente qualcuno diretto al ranch di Madden».

«Forse» annuì Holley. «Abbandonarono la strada principale e imboccarono un sentiero abbandonato e pieno di buche che portava alla miniera abbandonata. Adesso dobbiamo andare più piano, mi dispiace» si scusò il giornalista.

«Oh, dateci dentro» incalzò Eden. «Il mio vecchio macchinario ormai non è più in condizione di rovinarsi». Holley spinse di nuovo l'acceleratore al massimo, ma proprio in quell'istante la ruota anteriore sinistra urtò violentemente contro una roccia, e per poco i due non sfondarono il parabrezza con la testa.

«Va tutto storto» si lamentò Eden.

«Tutto cosa?»

«Una ragazza carina e affascinante come

mento, quello del tempo.

Si inoltrarono lungo la Main Street, schivando oscure buche simili ai crateri prodotti dall'esplosione di bombe. Tra le fenditure dei marciapiedi, un tempo affollate dalla folla domenicale, crescevano chiazze giallastre di erba bruciata. Del «quartiere degli affari» non restavano che due edifici, uno dei quali scricchiolava paurosamente sotto la violenza del vento.

«Davvero uno spettacolo allegro!» esclamò Eden.

«L'edificio che sta per crollare è il vecchio Silver Star Saloon» disse Holley. «L'altro, invece, resiste imperturbato alla sfida del tempo. Per far- lo più solido lo costrirono in pietra. E ne avevano ben d'onde, visto che si trattava della prigione».

Già, la prigione ripeté Eden.

«La voce di Holley si fece cauta. «Vedete anche voi una luce nel Silver Star?»

«Mi sembra di sì» ripose Eden. «Sentite, ci conviene essere molto prudenti, visto che siamo disarmati. Sapete che facciamo? Io mi nascondo nella ribalta e salto fuori al momento buono. L'elemento sorpresa compenserà la mancanza di armi».

«Buona idea» convenne Holley, e Bob Eden si issò sulla parte posteriore della macchina. Dopo poco si fermarono davanti al Silver Star. Subito un uomo alto si fece sulla soglia e avanzò deciso verso il macchinario.

«Cosa volete?» domandò in tono brusco. Bob Eden riconobbe la voce stridula di Shaky Phil Maydorf.

«Salve, straniero!» esclamò Holley. «Questa sì che è una sorpresa! Pensavo che qui non ci abitasse più nessuno».

«La mia compagnia conta di riaprire presto la miniera» replicò Maydorf. «Hanno mandato avanti me per fare alcuni sondaggi».

capito ugualmente. Quanto manca ancora?»

«Siamo quasi arrivati. Ci restano solo cinque miglia di strada».

«Maledizione, spero proprio che non le sia successo nulla».

Sfregliando e tossicchiando, il macchinario si faceva sempre più vicino alle basse colline rosse mattoni illuminate dalla luna nascente. Il sentiero scompariva in uno stretto cañon, ma l'auto lo imboccò a lume di naso, con tranquilla sicurezza.

«Avete una torcia elettrica?» chiese Eden.

«Sì, perché?»

«Fermate un attimo e datemela. Ho un'idea».

«Sì, perché?»

Il giovane scese dall'auto ed esaminò accuratamente il sentiero, dirigendo il fascio di luce sulla sabbia. «È passata di qui» dichiarò «queste sono le tracce delle sue ruote, le riconoscerai dovunque. Una volta le ho cambiato una gomma. Deve essere ancora qui in giro, dato che c'è la traccia dell'andata, ma non quella del ritorno».

Eden balzò di nuovo sul sedile di fianco a Holley e il macchinario si inerpò sui ripidi tornanti del sentiero, lungo il bordo di un precipizio. Dopo un'ultima curva, apparve ai loro occhi la città fantasma di Petticoat Mine annidata tra le colline.

Il giovane trasse un respiro di sollievo. Sotto l'amichevole chiarore della luna giacevano i resti di una città, qui un coniglio, là un muro, strade disseminate di case in rovina. Tanto tempo prima, con la scoperta della miniera, la gente era accorsa in massa, aveva costruito le case accanto ai pozzi che penetravano nelle viscere della terra, ma con la svalutazione dell'argento era scappata via, lasciando Petticoat Mine in preda al più terribile dei bombardamenti, quello del tempo.

menti, quello del tempo.

Si inoltrarono lungo la Main Street, schivando oscure buche simili ai crateri prodotti dall'esplosione di bombe. Tra le fenditure dei marciapiedi, un tempo affollate dalla folla domenicale, crescevano chiazze giallastre di erba bruciata. Del «quartiere degli affari» non restavano che due edifici, uno dei quali scricchiolava paurosamente sotto la violenza del vento.

«Davvero uno spettacolo allegro!» esclamò Eden.

«L'edificio che sta per crollare è il vecchio Silver Star Saloon» disse Holley. «L'altro, invece, resiste imperturbato alla sfida del tempo. Per far- lo più solido lo costrirono in pietra. E ne avevano ben d'onde, visto che si trattava della prigione».

Già, la prigione ripeté Eden.

«La voce di Holley si fece cauta. «Vedete anche voi una luce nel Silver Star?»

«Mi sembra di sì» ripose Eden. «Sentite, ci conviene essere molto prudenti, visto che siamo disarmati. Sapete che facciamo? Io mi nascondo nella ribalta e salto fuori al momento buono. L'elemento sorpresa compenserà la mancanza di armi».

«Buona idea» convenne Holley, e Bob Eden si issò sulla parte posteriore della macchina. Dopo poco si fermarono davanti al Silver Star. Subito un uomo alto si fece sulla soglia e avanzò deciso verso il macchinario.

«Cosa volete?» domandò in tono brusco. Bob Eden riconobbe la voce stridula di Shaky Phil Maydorf.

«Salve, straniero!» esclamò Holley. «Questa sì che è una sorpresa! Pensavo che qui non ci abitasse più nessuno».

«La mia compagnia conta di riaprire presto la miniera» replicò Maydorf. «Hanno mandato avanti me per fare alcuni sondaggi».

tere rischi. Ragion per cui voltate la macchina e tornate da dove siete venuto...»

«Ehi, aspettate un momento» disse Holley. «Metteste via quella rivoltella, io ho intenzioni pacifiche...»

«Bravo! Allora coraggio, girate la macchina e filate. Intesa?». Si avvicinò ancor di più alla macchina. «Vi dico che qui non c'è nessuno...»

L'uomo sinteruppe di colpo perché dalla ribalta spuntò fuori una figura che si lanciò su di lui. Dalla rivoltella partì un colpo, che però mancò il bersaglio, dato che Bob Eden aveva prontamente deviato il braccio di Maydorf.

Per un breve istante, in quella strada deserta davanti al Silver Star, i due lottarono disperatamente. Shaky Phil non era più un giovane, ma restava pur sempre un avversario temibile. Tuttavia Holley non era ancora sceso dall'auto che già Bob Eden aveva avuto la meglio alterando il nemico e strappandogli di mano la rivoltella.

«In piedi» ordinò il giovane. «Coraggio, fateci strada e datemi le chiavi. C'è un lucchetto nuovo di zecca sulla porta della prigione e noi siamo dalla voglia di sapere cosa c'è dentro».

Shaky Phil si alzò e cominciò a guardarsi intorno in cerca di scampo. «Svelto!» gridò Eden. «Io sapevo che prima o poi ci saremmo incontrati di nuovo, e vi assicuro che questa volta non sarò affatto tenero nei vostri confronti. Quel quarantasette dollari mi bruciano ancora... per non parlare di tutti i guai che mi avete procurato la sera che il *President Pierce* arrivò a San Francisco».

«Non c'è niente nella prigione» disse Maydorf. «E poi io non ho le chiavi...»

«Perquisitelo, Holley» ordinò il giovane.

Saltò così fuori un mazzo di chiavi che Eden prese dopo aver dato la rivoltella a Holley. «Vi affido il vecchio Shaky Phil. Se cerca di scappare, sparategli come a un coniglio».

Il giovane prese la torcia dalla macchina, si avvicinò alla porta della prigione e l'aprì. Entrò e si trovò in quello che una volta doveva essere stato una specie di ufficio. Il chiarore della luna, entrando dalla strada, illuminava una scrivania polverosa, una seggiola, una vecchia cassaforte e uno scaffale con pochi libri a brandelli. Sulla scrivania c'era un giornale. Il giovane puntò il fascio di luce sulla data, e scoprì che risaliva alla settimana prima.

In fondo alla stanza c'erano due porte solidesime, entrambe con lucchetti nuovi. Dopo aver cercato la chiave giusta nel mazzo, il giovane aprì quella di sinistra. La luce della torcia illuminò un piccolo locale simile a una cella con una finestra dalla sbarre di ferro. Accanto alla finestra c'era la figura slanciata di una ragazza: Evelyn Madden. Lei gli corse incontro e gridò «Bob Eden!» poi, scomparsa l'alterigia di un tempo, scoppiò in lacrime.

«Coraggio» la consolò Eden «ormai non avete più nulla da temere. Proprio in quell'istante comparve sulla soglia un'altra ragazza: Paula Wendell gli sorrideva raggianti».

«Salve» esclamò lei tranquillamente. «Lo sapevo che prima o poi sarete arrivato».

«Grazie per la fiducia» ripose Eden. «Ve l'avevo detto che potevate capitarvi qualcosa a scorrazzare da sola per queste zone deserte! Comunque, cosa è successo?»

«Non molto. Ero venuta a dare un'occhiata e lui» indicò Shaky Phil «fermo nella strada sotto la luce della luna è venuto a dirmi che dovevo andarmene. Io mi sono messa a discutere e sono finita qui. Mi ha spiegato che ci sarei dovuta rimanere tutta la notte. È stato gentile ma irremovibile».

«Buon per lui che è stato gentile» osservò Eden in tono minaccioso. Poi pose il braccio a Evelyn Madden. «Coraggio, venite» disse gentilmente «ormai qui non abbiamo più nulla da fare...»

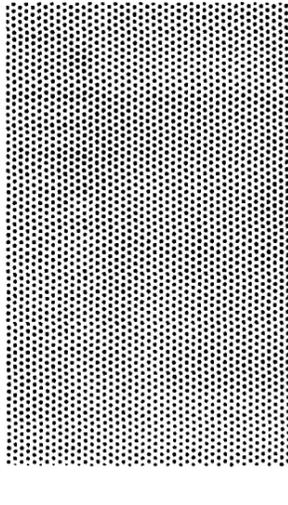
Di colpo si interruppe. Qualcuno martellava di colpi la seconda porta. Allibito, il giovane guardò Paula Wendell.

Lei annuì e disse: «Aprite».

Eden trovò la chiave e spalancò la porta. Nella semioscurità vide la figura di un uomo.

Il giovane si sentì mancare e si appoggiò alla scrivania in cerca d'appoggio.

«Una città di fantasmi!» gridò. «Sì, è proprio una città di fantasmi!»



Paula Wendell che scorrazza da sola in questo paese deserto. In nome del cielo, perché qualcuno non la sposa e non la porta via da qui?»

«Oh, Paula non è tipo da sposarsi» ripose Holley. «Non è favorevole al matrimonio. L'ultima risorsa per le menti deboli, così lo definisce lei».

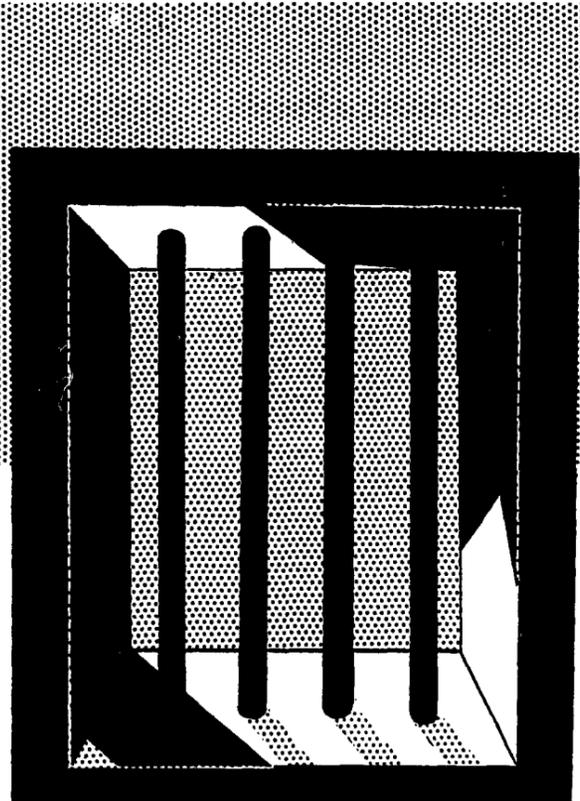
«Davvero?»

«Sostiene che nessuno riuscirà mai a rinchiuderla in una cucina, dopo la vita libera che ha condotto sinora».

«Come mai allora è andata a fidanzarsi con quel bellimbusto?»

«Quale bellimbusto?»

«Quel Wilbur, o come diavolo si chiama il ti-



«Trovato niente?» domandò Holley con fare noncurante.

«Oh, l'argento è ormai esaurito, ma c'è del rame in quelle colline laggiù a sinistra. Vi siete allontanato parecchio dalla strada principale».

«Lo so. Sto cercando una ragazza che stamane è venuta da queste parti. Per caso, non l'avete vista?»

«Non vedo anima viva da una settimana».

«Davvero? Ebbene, potreste anche sbagliarvi. Se non vi dispiace, vorrei dare un'occhiata in giro».

«E se mi dispiacesse?» ringhiò Shaky Phil.

«Non vedo come...»

«Lo vedo io. Sono solo qui, e non voglio cor-

«Trovato niente?» domandò Holley con fare noncurante.

«Oh, l'argento è ormai esaurito, ma c'è del rame in quelle colline laggiù a sinistra. Vi siete allontanato parecchio dalla strada principale».

«Lo so. Sto cercando una ragazza che stamane è venuta da queste parti. Per caso, non l'avete vista?»

«Non vedo anima viva da una settimana».

«Davvero? Ebbene, potreste anche sbagliarvi. Se non vi dispiace, vorrei dare un'occhiata in giro».

«E se mi dispiacesse?» ringhiò Shaky Phil.

«Non vedo come...»

«Lo vedo io. Sono solo qui, e non voglio cor-